

Alcune notizie sugli esploratori del Fezzan e sulla sua storia fino ai giorni nostri.

Note del maggiore GUSTAVO PESENTI

Murzuk fu un punto assai interessante nella storia delle esplorazioni africane fin dai primi tentativi per risolvere il problema del Niger.

Alcuni dei numerosi esploratori riuscirono a giungervi, desiderosi di visitare il territorio a mezzogiorno del Deserto, e poscia tornarono in Europa; altri oltrepassarono il Bornu, il paese degli Hausa, le sponde del lago Ciad, i grandi fiumi e primi ci portarono le attese notizie sul vero corso del Niger, del Benuè e dello Sciari.

Chi poi raggiunse il Nilo a Chartum, chi poté spingersi all'Atlantico fino a Lagos (nella baja di Benin), ma i più lasciarono la vita nelle ancor misteriose regioni, degno olocausto alla Scienza geografica e segnacolo del cammino raggiunto per incitamento dei futuri.

* * *

Il primo dei grandi esploratori che visitò Murzuk fu Federico Corrado Hornemann (1).

Egli era al servizio dell'« Associazione inglese promotrice della scoperta dell'interno dell'Africa » (the « British Association for promoting the Discovery of the Interior Parts of Africa »), fondata a Londra nel 1788.

Hornemann si recò al Cairo nel 1797 collo scopo di raggiungere il Fezzan dall'Egitto e nel 1798, accompagnato dal suo servo Frendenburg, per le oasi di Siua (Giove Ammone) e Augila giunse a Murzuk.

(1) *Journal of Travels from Cairo to Murzuk*, by G. C. HORNEMANN, London, 1802.

Quivi potè raccogliere preziose informazioni sul Fezzan e sul Sahara e determinò per primo la latitudine di Murzuk.

Avanti di procedere per il sud se ne venne a Tripoli nel 1799: nel frattempo il suo servo moriva.

Nel 1800 Hornemann ritornò a Murzuk e proseguì pel Bornu, dove anch'egli lasciò la vita.

L'Associazione inglese, sia per proseguire le esplorazioni interrotte, sia per conoscere le vere cause della morte di Hornemann e di Frenenburg, incaricò J. L. Burckhardt di recarsi nel Fezzan, ma questi moriva al Cairo nel 1817.

Nel 1819 il Governo inglese inviò da Tripoli una spedizione diretta da Giuseppe Ritchie e dal tenente Francis Lyon (1).

I due esploratori in compagnia di Mukni, sultano del Fezzan sotto la sovranità di Yusuf Karamanli, raggiunsero, per la via di Sokna, Murzuk ove furon colti da febbre palustre.

Ritchie vi morì e giace sepolto sotto le mura della città; Lyon guarì e continuò il viaggio per la via di Gatrun a Tegerri: quivi però, trovandosi a corto di provviste, dovè tornare indietro e se ne venne a Tripoli.

La spedizione di Ritchie e Lyon fu subito seguita da un'altra, composta dal maggiore Denham, dal capitano Clapperton e dal dott. Oudney (2).

Nel 1822 i tre esploratori lasciarono Tripoli e raggiunsero anche essi, per la via di Sokna, Murzuk.

Siccome Mukni frapponneva continue difficoltà per il proseguimento del viaggio pel Sudan, il maggiore Denham se ne venne a Tripoli per aver aiuto dal Pascia Yusuf governatore, ma essendosi questi rifiutato, se ne partì addirittura per Marsiglia.

Il Pascia, visto che l'affare si faceva serio, inviò tre vapori con lettere pressanti per richiamare il focoso maggiore; un vapore lo raggiunse ormai a Marsiglia (mentre faceva la quarantena) con una lettera in cui gli si prometteva una scorta fino al Bornu. Denham allora ritornò a Tripoli e raggiunse il più presto Murzuk, dove trovò Clapperton e Oudney che nel frattempo avevano esplorato gran parte del territorio a occidente di Murzuk.

(1) *A narrative of Travels in North Africa*, by Captain LYON, London, 1821.

(2) *Narrative of Travels and Discoveries*, by Major DENHAM, Captain CLAPPERTON, and the late Dr. OUDNEY, London, 1828.

Nel novembre del 1822 i tre esploratori lasciarono Murzuk per il Sudan accompagnandosi con una carovana diretta per Gatrùn a Bilma.

Nel febbraio 1823 raggiunsero Cuca nel Bornu (a 14 km. dalla riva occidentale del Ciad): Denham scoprì il lago Ciad ed esplorò il territorio attorno il lago; Clapperton e Oudney visitarono Catagum, Cano e Sòcoto.

Il dottor Oudney morì a Catagum nel 1824.

Nell'autunno dello stesso anno Denham e Clapperton lasciarono il Bornu e se ne tornarono per la via di Bilma a Murzuk: il 26 gennaio del 1825 entrarono in Tripoli.

A malgrado del grande successo di questa esplorazione, che aveva consacrato la importante scoperta dello Ciad e del suo bacino, ben venti anni dovettero trascorrere prima che altri ardimentosi viaggiatori continuassero l'opera del maggiore Denham, del capitano Clapperton e del dottor Oudney.

Infatti, solo nel 1845 Giacomo Richardson da Tripoli andò a Ghadames e poi a Ghat e Murzuk, dimorando parecchi mesi in quelle tre allora misteriose città.

Il secondo viaggio di Richardson ebbe per la scienza geografica assai maggior importanza del primo per la gran copia di notizie che ci diede del Sahara e del Sudan ancora inesplorati (1).

I suoi compagni furono il dottor Barth e Overweg (2) ai quali il Governo inglese concesse di accompagnarsi col capo della spedizione: essi nel 1850 da Tripoli attraversarono l'Hammada el Homra da Tarbonia a El Bab e giunsero a Murzuk, dove sostarono un mese ospiti del sig. Gagliuffi, maltese, vice-console britannico.

Da Murzuk seguirono la via di Air fino alle regioni del Niger, dove Richardson e Overweg morirono uno dopo l'altro.

Sul finire del 1854 il dottor Barth s'incontrò col dottor Vogel nel Bornu: quest'ultimo aveva lasciato Tripoli nel 1853 e viaggiando per Murzuk e Tegerri, riuscì a raggiungere Cuca, dove era già stato il maggiore Denham. Dopo di aver visitato l'Adamaua si portò nell'Uadai dove fu assassinato.

(1) *Travels in the Great Desert of Sahara*, by J. RICHARDSON, London, 1847.

(2) *Travels and Discoveries in North and Central Africa*, by Dr. BARTH, 1^a ed. 1857; 2^a ed. 1890.

Nel 1855, Barth, rimasto ormai solo, prese la via del ritorno e per Murzuk se ne venne a Tripoli. Egli aveva raggiunto il Niger a Tombuttu, il Benuè a Jola, e attraversato lo Sciari affluente dello Ciad.

Allo scopo di conoscere le cause che determinarono l'assassinio di Vogel, Moritz von Beurmann partì nel 1862 da Bengasi per l'Uadai: seguì anch'egli la via di Murzuk e di qui nel Bornu. Dopo indescrivibili peripezie riuscì a penetrare nell'Uadai dove l'attendeva la stessa barbara fine del dottor Vogel.

* * *

Dei francesi il più illustre dei viaggiatori che visitarono il Fezzan fu indubitatamente Enrico Duveyrier.

Dal 1859 al 1862 egli visitò Ghadames, Sokna, Murzuk e Ghat, studiando precipuamente i costumi e gli usi dei Tuaregh (1).

Ma le ulteriori notizie sul Fezzan, sulle sue genti e sui suoi costumi ce le diede Gherardo Rohlfs (2).

Fra il 1865 e il 1867 egli compì il suo gran viaggio da Tripoli a Lagos, passando per Murzuk, Bilma e Cuca.

Nessun europeo, dice Hanns Vischer, può entrare in Murzuk senza volgere il pensiero reverente alla memoria di Miss Alessandrina Tinne che i Tuaregh assassinarono nel 1869 a poca distanza dalla città.

Gli indigeni la chiamavano « Bent el Re » (la figlia del Re) per la sua figura piena di fascino e per la grande bontà dell'animo.

Il dottor Gustavo Nachtigal l'incontrò a Murzuk con un seguito di due marinai olandesi e di alcuni schiavi da lei affrancati, in procinto di recarsi nel Bornu.

Mentre attendevano nuovi cammelli e le provvigioni da Tripoli, Miss Tinne fu invitata dal capo tuaregh Ichnuchen a visitare il suo campo situato a qualche giornata di marcia a occidente di Murzuk.

Il dottor Nachtigal nel frattempo si recava nel Tibesti (3).

Quando ritornò a Murzuk seppe l'atroce verità che Miss Tinne e i due marinai erano stati assassinati dai Tuaregh della stessa tribù di Ichnuchen. Questo triste fatto getta uno sprazzo di sinistra luce sul carattere dei Tuaregh, che passano la vita nel deserto fra il brigantaggio e l'assassinio.

(1) *Les Tuaregs du Nord*, par H. DUVEYRIER, Paris, 1863.

(2) *Quer durch Afrika*, G. ROHLFS, Lipsia, 1874.

(3) *Sahara und Sudan*, Dr. G. NACHTIGAL, Berlin, 1879.

Il dottor Nachtigal recava seco ricchi doni da offrire allo Sceik Omar del Bornu, per conto del re Guglielmo di Prussia. Percorse anche egli la via già seguita dagli altri esploratori per Sokna e Murzuk: di qui raggiunse il Tibesti, ma dovette presto fuggirsene e ritornare a Murzuk.

Nella primavera del 1870 egli lasciò quest'ultima città e per Bilma si recò nel Bornu, poi nell'Uadai, infine nel Darfur e giunse a Chartum sul Nilo.

Nel 1876 Erwin von Bary, fece una breve visita a Murzuk per recarsi nell'Air, ma morì a Ghat.

Nel 1892 il tenente colonnello di fanteria marina Monteil giunse a Murzuk nella sua veramente epica traversata dall'Atlantico pel lago Ciad a Tripoli (1).

Alla spedizione del colonnello Monteil segue quella di Hanns Vischer da Tripoli nella Nigeria nell'anno 1906 (2).

Nel nome degli esploratori qui accennati, dove purtroppo non figura nessun italiano, e dove si intravedono le mire ambiziose inglesi, tedesche e francesi, si compendia il classico periodo delle esplorazioni dell'Africa settentrionale che hanno per principale obbietto il Fezzan.

Prima del viaggio di Hornemann, Cano (oggi città di 100.000 abitanti e la più importante del Sudan centrale) e il Bornu, vastissima regione ricca e fertile a occidente del lago Ciad, erano un mito; il gran problema del Niger rimaneva un mistero.

Allorchè il colonnello Monteil raggiunse la costa tripolina, dopo il leggendario viaggio dal Senegal al Mediterraneo, il servo di Clapperton, Frendenburg, da molti anni aveva già scoperto, forse senza saperlo, la foce del Niger: le terre verso il Ciad erano ormai assicurate alla Gran Bretagna da Sir George Taubmann Goldie, il fondatore della «Royal Niger Company».

* * *

Murzuk (secondo Richardson situata a 25° 54' di lat. Nord e 14° 12' long. Est di Greenwich) è presentemente la capitale del Fezzan.

Giace fra le oasi situate fra il Gebel tripolitano e il Sahara, resti, forse, di un antichissimo fiume che nei tempi preistorici scorreva da oriente verso l'interno.

(1) *De Saint-Louis à Tripoli*, col. MONTEIL, Paris, 1894.

(2) *Across the Sahara. From Tripoli to Bornu*, by HANNS VISCHER, London, 1910.

L'Hammada el Homra e il Gebel es Soda (confini settentrionali del Fezzan) appartengono alla serie di montagne dalla sommità piatta e agli altri ripiani che procedono parallelamente alla costa settentrionale del Marocco, Tunisia, Tripolitania e finiscono verso la Grande Sirte in selvaggi cocuzzoli e aspri picchi. A occidente giacciono le montagne del Tradat e a mezzogiorno il Sahara ammuccchiò delle dune di sabbia che chiudono attorno attorno le oasi e svolgono l'opera loro inesorabile di lento ma continuo inghiottimento.

Anticamente il Fezzan era il fertile paese, ricco di pozzi, attraversato dalle grandi carovaniere dal delta del Nilo a Tombuttu e dalla costa tripolina al lago Ciad; ebbe perciò da tempo immemorabile gran parte nello svolgimento storico del Nord-Africa.

Non v'è dubbio che l'attuale Fezzan sia la Terra dei Garamanti (di cui parla Erodoto) ricca di palmeti datteriferi e di grano eccellente.

I Romani vi penetrarono per la prima volta verso il 20 av. Cristo.

Plinio riferisce che il Console Cornelio Balbo capitanò una spedizione contro i Garamanti, li vinse e occupò Ghadames (la Cydamus dei Romani): il territorio divenne poscia la provincia romana di Fasanìa con Garama capitale.

Garama è l'attuale Germa nell'Uadi Gharbi, dove Barth trovò le rovine di una grande città e i resti di costruzioni romane.

Sessanta anni dopo la spedizione di C. Balbo, Settimio Flacco compì una seconda spedizione nel Fezzan e fu poi susseguito da Giulio Materno che, procedendo verso il mezzogiorno, si spinse fin verso Cauar.

Colla caduta dell'impero romano combatterono nel nord-Africa Vandali, Mori e Bizantini.

Le tribù della costa furon costrette a spostarsi e parecchie trovarono rifugio nelle lontane oasi del deserto nella speranza di essere risparmiati dal «furor barbaricus» che doveva seguire alla robusta dominazione romana.

* * *

Colla prima invasione musulmana finisce l'antico periodo storico del Fezzan: non si ode più il nome di Garamanti o quello di Fasanìa, ma comincia la storia dei Berberi, degli arabi invasori, dei negri portati con le carovane di carne umana da tutto l'immenso territorio dal Nilo all'Atlantico, storia che riempie delle sue vicende il martoriato paese.

Nel 642 il capo arabo Akba marciò col suo esercito su Zavila e poi su Garama.

Zavila o Zella (la Cillaba dei Romani) divenne un'importantissima città, tanto che ancor oggi Murzuk e il Fezzan son chiamati dagli indigeni di Cano e del Bornu coll'antico nome generico di Zella.

Dal x al xiii secolo i Beni Chattab della tribù degli Hawara rimasero i veri padroni di tutto il Fezzan.

In seguito, un avventuriero turco, tale Scerfeddin Caracosh, proveniente dall'Egitto, occupò le oasi fezzanesi, ma suo figlio, successore nel possesso delle oasi, fu scacciato dalle truppe del Re del Bornu. L'impero del Bornu, sotto la dinastia dei Sefiya, comprendeva la più gran parte del deserto di Sahara dagli orli meridionali dell'attuale Tunisia al territorio ad oriente del lago Ciad.

Traghen, a quaranta miglia a est di Murzuk, divenne la capitale del Fezzan e la residenza di un ufficiale Bornu che prese l'appellativo di « Mai » che in lingua bornu vuol dire « re ».

La tomba del Re Ali è ancora visibile a Traghen e molti nomi ricordano, ancor oggi, l'occupazione Bornu o Canuri.

I negri di Devade o di Mandara, i santoni di Gatrùn sono, con grande probabilità, i discendenti di schiavi Bornu, poichè i Re Sefiya trovarono numerose colonie di schiavi situate lungo i passaggi delle carovane o fissatesi nelle terre d'onde si estraeva il sale o presso le miniere di potassa.

Coll'estendersi del dominio Canuri sui paesi a occidente del lago Ciad (l'attuale territorio del Bornu) un po' per effetto del clima snerante, e un po' per l'eccessiva lussuria che fiaccarono la primitiva energia, i dominatori vennero man mano perdendo la loro influenza sul Sahara e le loro relazioni col settentrione andarono cessando fino a spegnersi del tutto.

La famiglia araba Corman governò il Fezzan fino circa al 1550: ma la sua storia è tuttora sconosciuta.

Leo Africano così scrive di questo periodo (1) :

« Quest'ampia regione contiene gran copia di castella e ville abitate da ricca gente; confina col Reame di Agadez, col deserto libico e coll'Egitto. Dista dal Cairo trenta giorni di viaggio e all'infuori di Augila non v'è nessun centro abitato compreso nel deserto libico. Questo Fezzan ha un governo a sè: le imposte sono alla discrezione di chi go-

(1) *Storia geografica di Leo Africanus*, edita in Londra nel 1600.

verra, che manda tributi agli arabi vicini, per evitare il pericolo di scendere in guerra. V'è grande scarsità di grano e carne, tanto che i fezzanesi sono costretti a mangiare solo carne di cammello ».

* * *

Restano due documenti degli ultimi due secoli di storia del Fezzan.

Uno è un estratto dall'archivio di Tripoli, scritto non si sa quando, e tradotto nel 1794 dal vice console francese a Tripoli e scoperto a Malta da Adolfo Krause (vedi *Sahara und Sudan* di G. Nachtigal, già citato).

L'altro è un manoscritto arabo dato a Gherardo Rohlfs mentre trovavasi a Murzuk da un certo Mohamed Baserki (vedi *Quer durch Afrika* di G. Rohlfs, già citato).

Vi fu nel Fezzan un periodo di continue guerre e di lotte finchè coll'avvento dei Turchi, peggiori degli altri, il paese fu ridotto nelle condizioni quali si trova tuttora.

Il fertile territorio, che esercitò sempre forte attrattiva sugli eserciti vittoriosi che attraversarono in lungo e in largo l'Africa settentrionale, andò sempre più spopolandosi causa le guerre intestine; incendiati i villaggi, i giardini e i palmeti furono inghiottiti dal deserto. La regione fu costretta a vivere esclusivamente del commercio di transito trans-sahariano, ma quando questo venne meno e le oasi più non bastarono al sostentamento della vita, gli indigeni furono in gran parte costretti a emigrare.

* * *

A mezzo il sedicesimo secolo la dinastia moresca degli Uled Mohammed governò il Fezzan.

Per difendere la loro indipendenza, dovettero sostenere continue guerre coi Pascia di Tripoli, e alla fine furono sopraffatti dai Caramanli allora dominatori e padroni della costa.

Jusuf Caramanli, sui primi del 1800 inviò nel Fezzan un esercito al comando di Mukni, suo generale, per riunire e sottomettere le tribù fezzanesi. Mukni conquistò la regione, condannò a morte l'ultimo sultano del Fezzan e impose l'autorità di Jusuf Caramanli con un tributo annuo di 15.000 piastre.

Il suo regno fu tra i più crudeli che si ricordino. Fu durante il regno di Jusuf che Ritchie e Lyon visitarono Murzuk, com'è detto più sopra, e ci portarono notizie importanti sulle spedizioni di Mukni verso sud, fino al Canem e al Baghirmi.

Mukni vinse pure gli Uled Sliman, i quali dal territorio di Misda si erano spinti nel Fezzan per liberare dal giogo turco le tribù fezzanesi.

Mukni fu atroce e pochi scamparono alla rabbia sanguinaria e omicida del feroce generale.

Fra i vari superstiti vi fu un ragazzetto, tale Abd el Gelil che, raccolto alla corte dei Caramanli a Tripoli, fu colà fatto educare.

Per le sue grandi doti di accortezza e di furberia riuscì a coprire importanti uffici: ma egli conservava per sempre in cuore l'odio e la vendetta pei patimenti e le vergogne sopportati dalla sua gente. Perciò, giunto il momento propizio, si pose a capo degli Uled Sliman, si alleò cogli Orfella e si ribellò a Jusuf Pascià. Ricacciò l'esercito tripolitano fin contro le mura di Tripoli (anno 1831); marciò contro Mukni ancora nel Fezzan, lo sconfisse e si proclamò sultano.

Per non essere da meno dei suoi predecessori, anche egli con razzie e atti briganteschi concorse a immiserire la già infelicitissima regione.

Frattanto i turchi prendevano possesso di Tripoli (anno 1835).

Sulle prime, non potendo farne a meno, tollerarono l'autorità di Abd el Gelil, ma poi espansero la sovranità turca anche nel Fezzan; nel 1842 ne venne un conflitto per cui Abd el Gelil, disfatto, fu ucciso.

Il Fezzan divenne una provincia del vilajet di Tripoli sotto l'autorità di un mutessarif che pose la sua sede in Murzuk.

Sotto i turchi il Fezzan si divideva, com'è risaputo, in cazà e mudirie.

Erano cazà: Sokna, Sciati e Ghat; erano mudirie: Sokna, Samnu, Hofra Scherghie, Uadi Scherghie, Uadi Gharbie e Gatrùn.

L'Uadi Atbar formava un piccolo distretto a sè con a capo un mudir.

Fu posto in seguito anche un Caimacam a Burda pel cazà del Tibesti.

* * *

Durante le continue guerre in questa antica terra dei Garamanti la maggior parte dei primitivi indigeni scomparve e i superstiti si incrociarono colle tribù provenienti tanto dalla costa mediterranea quanto dal Mezzogiorno. Il tipo negroide, caratteristico del Fezzan, apparve dapprima con le colonie di schiavi durante la dominazione Bornu e venne poi accentuandosi in conseguenza del vasto incessante commercio degli schiavi nell'interno del Sahara.

Gli arabi dello Sciati vennero colla prima invasione musulmana.

Ghat è abitata da Tuaregh e dai loro servi negri.

A Gatrun gli abitanti hanno tutte le caratteristiche dei Bornu.

A Tegerri (fra Murzuk e Ghat) gli abitanti sono Tubbu.

Le popolazioni di Sokna e delle oasi fino a Murzuk sono in prevalenza berberi ossia Libii del Nord o Garamanti: a ogni modo rimane ancor oggi molto difficile definir bene la loro vera origine.

Si può dire che nel Fezzan sono oggi rappresentate quasi tutte le tribù dall'Egitto a Tombuttu e dal Mediterraneo al lago Ciad, con prevalenza di schiavi per effetto del commercio d'ebano umano in questo bacino centrale del Nord Affrica.

Le capanne degli indigeni furono distrutte dal ferro e dal fuoco dei successivi invasori per cui ai superstiti non rimase che chiudersi dentro le mura costruite di fango saturo di salnitro, sfidando il deserto e tutte le sue implacabili conseguenze.

Restano come testimoni dei secoli, a imperitura ricordanza, i resti di torri quadre, vestigia di Roma imperiale.

Murzuk, situata sull'arteria principale Tripoli-Bornu, sopravvisse allo sfacelo del Fezzan. Vide interminabili carovane che dal Mediterraneo andavano a Cuca sul Ciad e vive oggi di vita anemica e artificiale, giacchè il commercio è nelle mani di Sokna fra gli abitanti di questa oasi e i Megiabiri e il traffico degli schiavi è quasi cessato del tutto.

Mentre l'influenza dell'Europa continuava a esercitarsi sempre più intensa per la cessazione del commercio « nero », apparve nel Bornu come una sinistra meteora verso il 1890 Rabah (1).

Proveniva dal Sudan egiziano e dopo aver servito sotto Zubeir pascià si proclamò d'un tratto capo di una considerevole parte dell'esercito del pascià.

Procedendo verso occidente, entrò nell'Uadai, nel Baghirmi e infine nel Bornu e seppe riunire tutti questi immensi territori in un unico gigantesco impero.

Il suo brevissimo regno volse alla fine colla penetrazione francese nel Sahara e finì del tutto colla disfatta inflittagli dai francesi a Cusseri sullo Sciari (affluente del Ciad) e colla sua morte (anno 1900).

Durante il suo regno, che fu di terrore, il traffico che proveniva da Murzuk cessò del tutto e i commercianti arabi che erano nel Bornu furon quasi tutti derubati o uccisi.

Coll'occupazione o colla penetrazione europea nelle regioni dell'Uadai, del Ciad, dello Sciari, ecc., il commercio degli schiavi venne

(1) V. *L'empire de Rabah*, ed. Leroux, Paris.

come si disse, quasi del tutto a cessare; i briganti Tubbu e Tuaregh divennero i veri signori del Deserto; le carovane di un tempo, condotte da scorte armate di arabi, divennero sempre più rare fino a cessare completamente. Così l'ultima risorsa di Murzuk (cui si aggiunse la tradizionale amministrazione turca, la difficoltà dello scambio del denaro che non ha valore stabile e positivo, ecc., ecc.) quella della sua postura sulla rotta trans-sahariana dal Mediterraneo all'Atlantico, venne anch'essa a perdere ogni importanza.

Ne avrà ancora nell'avvenire?

* * *

Parlare della nostra spedizione del Fezzan, com'essa fosse stata, con grande sapienza politica e con fine accorgimento, organicamente pensata e preparata; come gli uomini designati fossero dopo lungo e paziente lavoro d'un colpo sostituiti da gente nuova, e come tutto crollò in rovina dopo breve volgere di tempo, non è opportuno nel momento attuale.

Non mi parve inopportuno invece ricordare i nomi di tutti coloro che primi vissero momenti di indicibile gloria attraverso i territori che dovranno presto o tardi rientrare nel nostro diretto dominio; ricordarli soprattutto oggi in cui i destini d'Italia ci assicurano la vittoria e con quella il riconoscimento dei nostri diritti oltre mare nelle terre di recente conquista e altrove.

Un paese tanto più è grande quanto più spinge animoso, audace e conscio dei suoi destini, la sua bandiera oltre i confini del proprio naturale territorio.

La ragione recondita della presente guerra che si combatte da tutta Europa attorno ai due colossi Inghilterra e Germania sta appunto nel desiderio di questa di divenire potenza mondiale, nella necessità per quella di mantenere e rinforzare il suo impero coloniale dove mai tramonta il sole.

Se dopo la guerra la carta della Terra sarà inevitabilmente rifatta a vantaggio dei vittoriosi, l'Italia ha pur dei diritti nella spartizione del mondo e il nostro vessillo dovrà portare ancor molto lontano dalla Penisola l'iride tricolore.

Aveva ben ragione il Poeta di cantare nel verso immortale

Avanti, Savoia! non anche
tutta desti la bandiera al vento.

.. Zuara, dicembre 1916.